

Introduzione

Il 25 gennaio 2018, Papa Francesco ha ricevuto in udienza, secondo un'ormai felice consuetudine, una delegazione della Chiesa Evangelica Luterana di Finlandia, nella ricorrenza della festa di Sant'Enrico, patrono di quella nazione. In quell'occasione, il Papa ha detto:

Mentre si conclude la Settimana di Preghiera per l'unità dei cristiani, ritorniamo col pensiero, pieni di gioia, alla commemorazione comune della Riforma dello scorso anno, che ha rafforzato e approfondito, nel nostro Signore Gesù Cristo, la comunione tra i luterani, i cattolici e i loro partner ecumenici in tutto il mondo. Questa commemorazione comune rimane una feconda opportunità per l'ecumenismo, perché ha segnato non un punto di arrivo, ma un punto di partenza nella ricerca ecumenica dell'unità piena e visibile tra di noi, sotto il triplice segno della gratitudine, del pentimento e della speranza, tutti e tre indispensabili se vogliamo davvero risanare la nostra memoria. Non è un caso che i nostri sforzi si stiano orientando verso lo studio di una questione ecumenica prioritaria su cui intendiamo soffermarci in futuro, ovvero la questione della natura della Chiesa.

Essenziale per la commemorazione comune della Riforma in tutto il mondo è stata la dimensione ecumenica della nostra preghiera e dei nostri incontri, nei quali non vi è stata più traccia delle diatribe e dei conflitti del passato. La nostra commemorazione è stata celebrata in uno spirito ben diverso, poiché abbiamo compreso l'evento della Riforma come un invito a far fronte insieme alla perdita di credibilità del cristianesimo, un invito a conferire rinnovata forza alla confessione comune del Dio Uno e Trino. L'anno che si è appena concluso ci ha ricordato il tempo in cui l'unità tra i cristiani non era ancora infranta. Ecco perché luterani e cattolici hanno potuto celebrare la commemorazione del 2017 soltanto in un modo: nella comunione ecumenica.

Le parole di Papa Francesco offrono una splendida sintesi della ricchezza e della fecondità che la commemorazione del cinquecentesimo anniversario della Riforma ha rappresentato per il dialogo ecumenico e per la vita delle chiese.

Davvero la commemorazione comune è stata “una feconda opportunità per l’ecumenismo”! Lo mostrano le innumerevoli iniziative che, in vario modo, hanno contribuito al dialogo ecumenico, ora nell’incontro fraterno tra cristiani delle diverse confessioni, ora nella preghiera comune, ora nei dialoghi su questioni teologiche.

Anche l’Associazione Teologica Italiana ha colto questa providenziale occasione progettando l’annuale Corso di Aggiornamento per Docenti di Teologia in collaborazione con la Facoltà Valdese di Teologia. Il XXVII Corso di Aggiornamento, che si è tenuto a Roma dal 27 al 29 dicembre 2016, ha avuto come tema “Teologie e Chiese a 500 anni dalla Riforma protestante”.

Ad ispirare il tema e l’architettura del Corso, con le diverse relazioni che sono state proposte e che qui ora si offrono all’attenzione del lettore, è stato uno degli “imperativi ecumenici” che la Commissione luterana-cattolica sull’unità e la commemorazione comune della Riforma ha consegnato alle chiese a conclusione del documento *Dal conflitto alla comunione*¹. Cinque sono questi “imperativi” e il secondo recita: «Luterani e cattolici devono lasciarsi continuamente trasformare dall’incontro con l’altro e dalla reciproca testimonianza di fede» (n. 240).

Accogliendo l’invito sotteso a queste parole, ci si è voluti cimentare in una riflessione su “Teologie e Chiese” al fine di favorire quella “continua trasformazione”, sempre necessaria, richiamata dalle parole dell’ “imperativo ecumenico”.

In particolare, gli obiettivi del Corso sono stati i seguenti: offrire elementi per una conoscenza delle chiese della Riforma

¹ COMMISSIONE LUTERANO-CATTOLICA SULL’UNITÀ E LA MEMORAZIONE COMUNE DELLA RIFORMA NEL 2017, *Dal conflitto alla comunione*, supplemento a «Il Regno-Documenti» 58 (2013) 353-384.

ma oggi, con la presentazione dei tratti portanti delle figure ecclesiali e delle ecclesiologie più diffuse; leggere criticamente queste figure ed ecclesiologie a partire dalla categoria di mediazione e dalla concezione di ecclesialità che le sostiene; presentare le diverse prospettive di articolazione del rapporto tra rivelazione e storia, presenti nella riflessione teologica protestante contemporanea e nei documenti del dialogo luterano-cattolico; prospettare, per i temi indicati, sfide e risorse per lo sviluppo teologico e il dialogo ecumenico tra protestanti e cattolici; comprendere in che cosa oggi possiamo riconoscere in Lutero un “nostro comune maestro”, come ebbe a dire il cardinale J. Willebrands nel discorso pronunciato alla V assemblea della Federazione luterana mondiale il 15 luglio 1970².

² Il discorso del cardinale Willebrands, che porta proprio il titolo “Lutero, nostro maestro comune”, è richiamato nella nota 7 al n. 29 del documento della COMMISSIONE LUTERANO-CATTOLICA, *Dal conflitto alla comunione* e lo si può leggere per intero in «Il Regno-Documentazione» 16 (1970) 351-355. In quell’occasione, Willebrands citò una testimonianza di Y. Congar che riconosceva come «niente di serio sarà fatto da parte nostra verso il protestantesimo, fino a che non si sarà compiuto il passo di comprendere veramente Lutero e di rendergli storicamente giustizia, in luogo di condannarlo semplicemente. Per questa mia convinzione, sarei pronto a dare gioiosamente la mia vita» (citato in *ivi*, nota 3 a p. 354). Si fa notare, inoltre, che il documento della Commissione luterano-cattolica rimanda anche al messaggio che Giovanni Paolo II indirizzò al card. Willebrands il 31 ottobre 1983 per il 500° anniversario della nascita di Martin Lutero, riportato in «Il Regno-Documenti» 21 (1983) 658, con il titolo “Ristabilire la verità storica su Lutero”. Tra gli studi che meritano particolare attenzione sulla figura di Lutero, in vista di una rinnovata comprensione del riformatore sulla scia di quanto auspicato da Congar e da Giovanni Paolo II, particolarmente prezioso risulta quello di O.H. PESCH, *Martin Lutero. Introduzione storica e teologica* (Biblioteca di Teologia Contemporanea 135), Queriniana, Brescia 2007. Emblematica la considerazione con cui il teologo, primo cattolico inserito a pieno titolo in una Facoltà teologica evangelica, quella di Amburgo, apre l’“avvertimento preliminare ai lettori” posto all’inizio del suo saggio: «Questo libro la fa finita con alcune ovvietà – per non dire con alcuni tabù – della ricerca cattolica e evangelica su Lutero» (*ivi*, 5).

Si è voluto, quindi, affidare ad un teologo cattolico e ad un teologo protestante ciascuno dei tre temi in cui si è articolata la proposta del corso.

In particolare, il primo momento, quello dedicato ad una presentazione delle chiese della Riforma e dei risultati dei principali dialoghi ecumenici tra le chiese della Riforma e la chiesa cattolica è stato affidato a Pawel Gajewski, della Facoltà Valdese di Teologia, e ad Angelo Maffei, della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale. Gajewski ha offerto una ricca trattazione che, partendo da opportune chiarificazioni terminologiche, ha disegnato un utilissimo scenario delle diverse chiese protestanti, consegnando così al lettore una mappa per orientarsi nella complessa realtà del mondo della Riforma. Maffei, dal canto suo, nella sua analisi dei dialoghi ecumenici, ha rivolto l'attenzione al tema ecclesiologico, completando così la presentazione dei tratti portanti delle figure ecclesiali.

Il secondo momento, dedicato ad una lettura critica di queste figure ecclesiali attraverso la categoria della mediazione e delle diverse concezioni di ecclesialità, è stato affidato a Lothar Vogel, della Facoltà Valdese di Teologia, e a Peter De Mey, della Facoltà di Teologia dell'Università Cattolica di Leuven (Belgio)³. Ci si limita qui a segnalare che Vogel, a conclusione del suo contributo, abbozza una riflessione su due aspetti, in particolare, della mediazione: quello della crescente importanza dell'autenticità personale nella trasmissione evangelica e quello della riflessione sul rapporto tra chiesa e società.

³ Si precisa che Peter De Mey nella relazione ha ripreso sostanzialmente i contenuti di un suo precedente intervento, proposto al Seminario di studio promosso da *La Civiltà Cattolica* e tenutosi a Roma dal 28 settembre al 2 ottobre 2015, sul tema "La riforma della Chiesa e le riforme nella Chiesa". Per la lettura del contributo di De Mey si rimanda, quindi, al volume che ha raccolto gli atti di quel Seminario di studio: P. DE MEY, *Imparare da mezzo secolo di dialogo con le Chiese nate dalla Riforma. Per la riforma della Chiesa cattolica oggi*, in A. SPADARO - C.M. GALLI (ed.), *La riforma e le riforme nella Chiesa* (Biblioteca di Teologia Contemporanea 177), Queriniana, Brescia 2016, 422-437.

Il terzo momento è stato dedicato alla presentazione delle diverse prospettive di articolazione del rapporto tra rivelazione e storia; un tema questo nel quale traspare, con più facilità rispetto ad altri, un chiaro influsso della teologia protestante nel pensiero cattolico. La sua presentazione è stata affidata a Giuseppe Accordini, dello Studio Teologico “San Zeno” di Verona, e a Fulvio Ferrario, decano della Facoltà Valdese di Teologia. Accordini si è concentrato sulla lettura dell’autocomunicazione di Dio, esaminandone i modelli e le diverse implicazioni teologiche. Ferrario, dal canto suo, ha messo a tema il rapporto tra rivelazione e storia partendo dalla ricerca storica su Gesù.

A conclusione dell’itinerario, si è affidato alla parola di un autorevole maestro, Peter Hünemann, dell’Università di Tubinga, il compito di delineare i tratti caratteristici dell’eredità teologico-spirituale di Lutero. Raccogliendo, infatti, le istanze introdotte dal riformatore nella vita della chiesa, si potrà ridare nuova vitalità ad un «programma di rinnovamento ecclesiale e teologico generale» di cui c’è estremo bisogno, come molto opportunamente ricorda Hünemann in una delle tesi finali del suo contributo.

Indubbiamente, infatti, accostare teologicamente la Riforma non può che condurre a mettere costantemente a tema, nella riflessione credente, l’esigenza di riforma che anima la chiesa, in fedeltà al noto adagio secondo il quale *ecclesia semper reformanda est*. Recepito dal magistero del Concilio Vaticano II nella costituzione dogmatica *Lumen Gentium*, che ha affermato autorevolmente che la chiesa «è santa e insieme ha bisogno di purificazione»⁴, tale adagio ci viene oggi riconsegnato dal magistero di Papa Francesco:

Paolo VI invitò ad ampliare l’appello al rinnovamento, per esprimere con forza che non si rivolgeva solo ai singoli individui, ma alla Chiesa intera. Ricordiamo questo testo memorabile che non ha perso la sua forza interpellante: «La Chiesa deve approfondire la coscienza di se stessa, meditare sul mistero che le è proprio (...). Deriva da questa illuminata ed operante coscienza uno spontaneo desiderio di confron-

⁴ *Lumen Gentium* 8, in *EV* 1, n. 306.

tare l'immagine ideale della Chiesa, quale Cristo vide, volle ed amò, come sua Sposa santa ed immacolata (*Ef* 5,27), e il volto reale, quale oggi la Chiesa presenta (...). Deriva perciò un bisogno generoso e quasi impaziente di rinnovamento, di emendamento cioè dei difetti, che quella coscienza, quasi un esame interiore allo specchio del modello che Cristo di sé ci lasciò, denuncia e rigetta» (*Ecclesiam Suam*, 10). Il Concilio Vaticano II ha presentato la conversione ecclesiale come l'apertura a una permanente riforma di sé per fedeltà a Gesù Cristo: «Ogni rinnovamento della Chiesa consiste essenzialmente in un'accresciuta fedeltà alla sua vocazione (...). La Chiesa peregrinante verso la meta è chiamata da Cristo a questa continua riforma, di cui essa, in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno» (*Unitatis Redintegratio*, 6). Ci sono strutture ecclesiali che possono arrivare a condizionare un dinamismo evangelizzatore; ugualmente, le buone strutture servono quando c'è una vita che le anima, le sostiene e le giudica. Senza vita nuova e autentico spirito evangelico, senza "fedeltà della Chiesa alla propria vocazione", qualsiasi nuova struttura si corrompe in poco tempo⁵.

Come hanno opportunamente affermato i membri dell'ÖAK, il Gruppo ecumenico di lavoro formato da teologhe e teologi evangelici e cattolici, nello studio *Riforma 1517-2017. Prospettive ecumeniche*, non si deve trascurare, infatti, che la Chiesa «si trova sempre nella tentazione di divergere o deviare dalla sua forma genuina, dalla sua autenticità come Chiesa di Gesù Cristo. Deve pertanto essere ricondotta alla sua origine da un'azione riformatrice e deve recuperare nella sua fonte in Gesù Cristo l'autenticità che ha perso»⁶.

Nel documento dell'ÖAK si afferma, inoltre, che questa istanza di riforma della Chiesa «implica due cose: la Riforma (*Reformation*) e l'azione di riforma (*Reform*). Malgrado l'affinità delle due espressioni e la loro intercambiabilità nel corso del tempo, si deve quindi distinguere tra Riforma e azione di riforma. La Riforma mira a dare forma agli attributi essenziali e tende quin-

⁵ *Evangelii Gaudium* 26, in *EV* 29, n. 2132.

⁶ D. SÄTTLER - V. LEPPIN (ed.), *Riforma 1517-2017. Prospettive ecumeniche*, Queriniana, Brescia 2016, 80. Lo studio, pubblicato nel 2014, rappresenta il frutto di un lungo lavoro condotto dal Gruppo ecumenico dal 2009 al 2014.

di al rinnovamento della Chiesa. Le azioni di riforma mirano a rinnovare le forme di vita della Chiesa, mirano a cambiamenti nell'organizzazione, nella pratica e nella struttura. Le azioni di riforma possono avere un tratto pragmatico. Ma neppure le azioni di riforma possono essere effettuate senza l'insegnamento della sacra scrittura, senza la preghiera e senza la teologia»⁷.

L'umile convinzione che ha animato i lavori del Corso di Aggiornamento dell'ATI, in collaborazione con la Facoltà Valdese di Teologia, e che accompagna la pubblicazione di questo volume è che il lavoro teologico che è alla base dei contributi qui raccolti possa contribuire al rinnovamento delle forme di vita delle chiese perché vivano sempre più la loro fedeltà al Vangelo di Gesù Cristo nell'unità voluta dal Signore.

Il fatto che questo volume venga pubblicato quando l'anno della commemorazione della Riforma si è già concluso rappresenti l'auspicio che la vivacità ecumenica, che si è respirata nella comunità teologica italiana e nelle sue varie istituzioni accademiche⁸ nel corso di questo anno, possa continuare in maniera ancora più feconda.

Jean Paul Lieggi

⁷ *Ivi*, 85-86.

⁸ Quale segno di tale vivacità ci si limita a segnare i numeri monografici di alcune riviste di diverse Facoltà Teologiche italiane che hanno messo a tema la Riforma protestante; si veda, ad esempio, il *focus* di «Apulia Theologica», la rivista della Facoltà Teologica Pugliese, nel fascicolo 2 del 2017, dal titolo «A 500 anni dalla Riforma di Lutero», con contributi di C. Bettega, R. Burigana, V. Bertalot, D. Garrone, V. Mignozzi, G. Cioffari e A. Nikitin; il *focus* di «Studia Patavina», la rivista della Facoltà Teologica del Triveneto, nel fascicolo 3 del 2017, dal titolo «A 500 anni dalla Riforma protestante. Ripensare l'evento, viverlo ecumenicamente», con l'editoriale di R. Battocchio e contributi di E. Parmentier, J. Pugliesi, S. Morandini, A. Bondolfi e J. Lauster; e, infine, il fascicolo 3 del 2017 di «Teologia», la rivista della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, con un editoriale di A. Maffeis dal titolo «A cinque secoli dall'inizio della Riforma» e contributi di S. Xeres, L. Vogel, G. Gusmini e A. Maffeis.